

AII



Vai al contenuto multimediale

Dipendenza da Internet

Stili cognitivi e nuove criticità nell'apprendimento

a cura di

Anita Gramigna

Contributi di

Angela Bonafin
Giovanni Ganino
Anita Gramigna
Giorgio Poletti
Marco Righetti





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it

info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXIX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it

info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-2518-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: ottobre 2019

*In memoria
del professor Umberto Margiotta,
maestro e amico.*

Indice

- 9 Introduzione. Con l'ottimismo della ragione
Anita Gramigna
- 15 Il filosofo ribelle. Critica alla pervasività digitale
Marco Righetti
- 33 Usi e abusi. Le nuove difficoltà cognitive da dipendenza tecnologica
Anita Gramigna
- 57 Dalla ragione disperata alla ragione comunicativa
Angela Bonafin
- 71 La parola agli insegnanti. Raccogliere e analizzare dati per avere informazioni
Giorgio Poletti
- 107 Giochi dell'intelligenza nel mondo virtuale. La proposta educativa
Giovanni Ganino
- 135 Bibliografia
- 143 Autori

Introduzione

Con l'ottimismo della ragione

ANITA GRAMIGNA*

La sera di San Valentino ero in un bel ristorante ai piedi dell'Alhambra, a Granada. Sui tavoli elegantemente allestiti, un bocciolo rosso di rosa. Luci soffuse e camerieri che si aggirano silenziosi. Tutti i tavoli sono prenotati, la vista sulla città è magnifica, il silenzio quasi irreale. Coppie di giovani e meno giovani, eleganti e tacite. Tacciono per l'emozione dell'amore? No. Non sono catturati dallo sguardo innamorato del partner, sono concentrati sullo schermo del telefono. Una scena che solo quindici anni fa era inimmaginabile.

Sempre più, la "buona scuola" si definisce in funzione del suo grado di innovazione tecnologica. I docenti rischiano il linciaggio da parte delle famiglie ansiose di proteggere i figli da critiche, richiami, brutti voti. I nostri ragazzi si percepiscono super intelligenti per la loro destrezza digitale. Genitori e nonni, in questo, li confermano volentieri. Smanettano velocemente sul tablet, sono continuamente connessi, recuperano informazioni in un attimo. In un attimo, o poco più, sul web si può scaricare una tesi di laurea bella e confezionata, un tema, i risultati di un quesito scientifico. Perché studiare? Perché leggere un libro quando in poco tempo recupero in Internet una quantità infinitamente superiore di informazioni? Perché memorizzare processi e contenuti quando la memoria del computer è estendibile a dismisura?

Il nostro tempo si definisce attraverso il sapere tecnologico. La nostra vita quotidiana è attraversata dai tempi e dagli spazi della tecnica. La nostra ragione segue sempre più logiche "tecniche"¹. La tecnologia ha introdotto cambiamenti epocali dei quali siamo poco

* Università di Ferrara.

1. A. Broers, *Il trionfo della tecnologia*, Torino, Bollati Boringhieri, 2009, tr. It. *The triumph of technology*, Cambridge University Press, 2005,

consapevoli, sia nelle dinamiche sociali sia nei processi di costruzione della conoscenza, sia, infine, nella elaborazione del pensiero. La conseguenza è che questa esposizione massiva ha contribuito a forgiare l'antropologia e dunque la mentalità dei nostri giovani sul valore tutto strumentale dell'efficacia operativa², della gratificazione immediata, dello stimolo continuo.

I problemi educativi dei nostri ragazzi si legano ad un immaginario e, soprattutto, ad un modo di pensare che è assai differente rispetto a pochi decenni fa. Per effetto dell'intenso utilizzo della tecnologia sia nel campo del ludico che in quello comunicativo, la loro mentalità è altamente condizionata da una razionalità tecnica, strumentale, utilitaristica.

Sullo sfondo di questo scenario postmoderno, il libro che qui presentiamo raccoglie gli esiti di una ricerca sulle nuove criticità nei processi di apprendimento evidenziate negli ultimi anni in tutti i gradi della scuola dell'obbligo. Sempre più spesso infatti gli insegnanti, dalla scuola elementare alle superiori, denunciano la diminuzione della soglia di attenzione, delle capacità di dislocare il proprio punto di vista, del pensiero astratto con l'implicita richiesta di saperi veloci, poco faticosi, concreti e soprattutto spendibili nel tempo breve. Gli esiti di questo stato di cose hanno portato ad un calo complessivo delle conoscenze scolastiche sia in termini di contenuti che di strategia intellettuale. Abbiamo quindi pensato di sottoporre ad un campione significativo di docenti un questionario teso a verificare quanto in diverse occasioni ci era stato segnalato. L'analisi di questi dati è ad opera di Giorgio Poletti che ha redatto il quarto capitolo di questo volume.

Nel campo delle scienze cognitive, gli studi di ultima generazione dimostrano una chiara correlazione fra i tempi di esposizione alle nuove tecnologie digitali ed i ritardi nell'acquisizione delle competenze che sono alla base degli apprendimenti scolastici. In sostanza si nota come l'abuso³ del digitale possa portare a pericolose forme di dipendenza con la conseguente perdita di interesse sia nei confronti della scuola come di altre forme di socializzazione. Questo tema è ampiamente analizzato sia nel primo che nel secondo capitolo. Il pri-

2. Cfr. R. Queraltó, *La estrategia de Ulises o ética para una sociedad tecnológica*, Sevilla, Doss Ediciones, 2008.

3. Si parla di abuso quando il tempo che il ragazzo trascorre nel web e o a contatto con il digitale è superiore alle 3 ore diarie.

mo, redatto da Marco Righetti, espone in modo “pedagogicamente rilevante” la critica alla pervasività del digitale a partire dagli studi, assai contestati dai sostenitori ad oltranza della positività del web, dello studioso coreano Byung-Chul Han. Su questa stessa linea si snoda la riflessione di Angela Bonafin, che nel terzo capitolo, recupera il contributo di Habermas per inquadrare il tema nella prospettiva della filosofia dell'educazione. Il filosofo tedesco mette in luce il disorientamento indotto dall'imperio dei nuovi media attraverso la critica di una ragione che egli definisce disperata.

Il secondo capitolo, firmato dalla sottoscritta, mette in luce come la tecnologia abbia operato una vera rivoluzione antropologica che, a sua volta, ha portato ad un cambiamento sostanziale negli stili cognitivi. Di qui la necessità di studiare le nuove forme di pensiero, i differenti approcci alla conoscenza, infine gli stili cognitivi che si sono forgiati, sin dai primi anni di vita, con il contatto spesso pervasivo con le nuove tecnologie digitali. Occorre analizzare come funziona il pensiero dei nostri studenti, individuare le abitudini cognitive al fine di correggerne le criticità. Come? Con un utilizzo sorvegliato e competente del digitale. Alcuni videogiochi possono aiutarci a veicolare la fascinazione che i nuovi media digitali esercitano sui nostri giovani verso forme di cognitività esperte, critiche e consapevoli.

È proprio questa la proposta di Giovanni Ganino che, nel quinto capitolo, porta ad esempio le formidabili potenzialità formative del videogioco.

Come si evince da queste poche note introduttive, la complessità della problematica è stata qui affrontata secondo differenti angoli visuali: da quello epistemologico, a quello sperimentale, a quello filosofico-educativo, a quello didattico, ciascuno secondo l'ambito di specializzazione dei singoli autori che si sono trovati concordi sull'impianto teorico, la metodologia e la struttura del progetto di ricerca.

In questo lavoro a più mani, da un lato si analizzano alcune criticità rilevate negli approcci cognitivi di bambini e adolescenti (difficoltà di concentrazione, di attenzione, di astrazione, di motivazione, comportamenti solipsistici), dall'altro si cerca di mostrare come un utilizzo consapevole dei linguaggi digitali aiuti i docenti ad analizzare il campo cognitivo dei propri studenti, nonché ad attivare un approccio metacognitivo ai saperi scolastici.

Gli esiti di questa ricerca non giungono alla demonizzazione dei nuovi media così come non indulgono a nessuna forma di pessimi-

smo, né, tantomeno di trionfalismo, infine, non vagheggiano alcun tipo di relativismo.

Crediamo che il web possa e debba rappresentare un meraviglioso ambiente formativo, ma solo se il navigante ne possiede le carte nautiche, se sa governare la macchina che lo trasporta e se conosce gli strumenti che usa, non solo il loro mero utilizzo. Insomma, se esercita in modo critico e creativo la sua intelligenza. Di qui, il ribaltamento della citazione gramsciana⁴ che tuttavia ci sembra calzante. Quanto alle nuove difficoltà nei processi di costruzione della conoscenza, siamo ottimismi con riserva. La riserva dipende da cosa ne facciamo del nostro pensiero, dalla consapevolezza che ne abbiamo nel mentre ci “connettiamo”, dal grado di autonomia che esercitiamo. Insomma, l'ottimismo deriva appunto dalla ragione che vigila sul rischio della dipendenza, sulle informazioni fuorvianti, su di una presunta conoscenza veloce e subito deperibile. E, se la ragione, in questo senso, ci induce all'ottimismo che dire della speranza?

La speranza è nella proposta educativa che qui presentiamo e che basa le sue prassi, ben oltre la mera pratica utilitaristica, in una consapevolezza epistemologica su come si costruisce la conoscenza a contatto con i nuovi media, come agisce il pensiero, come sono connotati i campi cognitivi dei nostri studenti e come si possono modificare. L'epistemologia rende manifesto il senso profondo di questo ricchissimo habitat di significati. L'educazione va ben oltre la razionalità tecnico strumentale perché insegue nella formazione globale del soggetto una competenza metacognitiva. La didattica trasforma il sapere elaborando strategie, tecniche, contenuti e strumenti concettuali.

Crediamo che una conoscenza metacognitiva rappresenti una risposta indispensabile a queste problematiche educative.

In tale prospettiva, possiamo definire l'attività cognitiva come un fenomeno circolare i cui piani di conoscenza richiedono ciascuno più livelli di interpretazione. Ne sortisce così una rappresentazione via via arricchita di sé e del mondo. Il terreno della cognizione infatti, non è costituito da domini di eventi parcellizzati, bensì da flussi di informazioni che sono processi generativi. Il fenomeno cognitivo è processo e risultato. Ecco allora che la nostra proposta è in una didattica sapiente che si snoda nell'allestimento di situazioni scolastiche utili alla esplorazione della conoscenza e alla modificabilità cognitiva.

4. Ci si riferisce alla ben nota frase di Antonio Gramsci sul pessimismo della ragione e l'ottimismo della speranza.

Qui alcune sue direttrici fondamentali:

- l'apprendimento “per scoperta” risulta uno strattagemma interessante per attivare la motivazione;
- l'errore viene esplorato nel suo ruolo apprenditivo, di revisione strategica delle azioni compiute o di “nuova” via esplorativa,
- promuove un atteggiamento e una specializzazione attivi;
- favorisce un approccio *trans* e *interdisciplinare*;
- promuove una visione sistemica;
- lezioni interattive e, soprattutto, l'esplorazione-costruzione guidata attraverso lavori di piccolo gruppo in situazione di *problem solving*.

Questa è la proposta.

In questo volume, il gruppo di ricerca che fa capo al Laboratorio di Epistemologia della Formazione EURESIS ha voluto chiarire, ciascuno da un proprio angolo di visuale, l'impatto che il problema delle nuove difficoltà cognitive ha sulla scuola e sull'università, sulla valutazione degli apprendimenti e sui piani formativi. Abbiamo voluto evidenziare i presupposti epistemologici che sono alla base della problematica e di una sua possibile risposta educativa. Sullo sfondo, ma ben presente, rimane il dibattito internazionale intorno alle conseguenze di una prolungata e spesso incontrollata esposizione ai nuovi media digitali sul piano della cognitività.

Ecco allora la riflessione su di una tecnologia che non esaurisce la sua natura nell'applicazione nel manufatto e di cui occorre chiarire la definizione per capirne, insieme alla struttura, gli impliciti formativi, la visione del mondo che veicola. Infatti, la tecnologia non è neutrale, introduce nel nostro quotidiano chiavi di lettura del reale, principi di spiegazione, induzioni di valore⁵. La tecnologia ci *tras-forma*. Ovvero, esercita una sottesa azione educativa nella costruzione delle mentalità, dei comportamenti, delle identità, del pensiero.

Siamo convinti che l'educazione dei nostri giovani debba partire da un'opera di diafanizzazione del presente, di svelamento delle sue ideologie implicite che solo una coscienza epistemologica può rendere operativa. La formazione del cittadino postmoderno deve rendergli possibile l'accesso a quelle forme di orientamento critico

5. Cfr. Z. Bauman, *Etica, società, politica*, Milano, Raffaello Cortina Editore, 2004.

nel presente che solo un'epistemologia concerta del contemporaneo gli può fornire. Infine, l'invito, controcorrente è in una conoscenza anti utilitaristica che nell'agire educativo superi l'operatività strumentale in prassi solidali tanto nella costruzione di forme di pensiero connettive quanto in quella di comportamenti etici.

Desideriamo ringraziare l'editore, il direttore editoriale, la dott.ssa Ferri e tutta la redazione della casa editrice Aracne per aver sempre accolto con generosità le nostre proposte.

Ferrara, maggio 2019